

# UNA DRAMMATICA GIORNATA DI ASSEMBLEE E DI DISCUSSIONE SULL'INTESA

## Al mattino prevalgono i voti positivi Situazione capovolta nel pomeriggio

(Dalla prima pagina)

non più presenti i segretari confederali, ma quelli della FLM — l'andamento della consultazione subiva un'inversione di tendenza. L'ipotesi veniva respinta alla Carrozzeria di Mirafiori (70% di no), alla Meccanica dove Franco Bentivogli non poteva nemmeno prendere la parola (55% di no), alla Pressa dove c'era Piero Galli (93% di no), al Lingotto (60% contrari). Veniva nuovamente rifiutato il voto dai lavoratori a Rivalta, Lancia di Chivasso e Materferro. Alla Lancia di Torino l'andamento delle assemblee era inverso: 60% di contrari al mattino e un 51% di favorevoli al pomeriggio. Contrari pure i lavoratori delle Fonderie di Crescentino (60%). L'ipotesi d'accordo passava più facilmente negli stabilimenti di settori diversi dall'auto: alle Ferrerie (65% di sì), alla SpA Stura (75-80%), Sol e Ricambi Stura (90%), TTTG (60%), Cameri (95%).

Perché questi esiti contrastanti? Per un più acceso impegno dei delegati venuti al mattino? Non sappiamo dare risposte precise. E che riflesso avrà questo annullamento di accordo che avrebbe dovuto essere siglato? I dirigenti della FLM torinese nel tardo pomeriggio si sono riuniti con i segretari Galli, Mattina e Bentivogli per un esame complessivo: la riunione avrebbe constatato la necessità di estendere le consultazioni, prima di andare a firmare un accordo così come è, dopo la brusca virata della consultazione pomeridiana. Oggi, ad ogni modo si terranno assemblee di squadra per squadra alla Fiat per decidere il da farsi.

E in questa concitata giornata hanno fatto la loro apparizione anche gruppi organizzati di tecnici. Il segretario generale della Cisl — come lui stesso ha raccontato — alla conclusione della assemblea contestata da una minoranza intimidatoria che non voleva discutere, che pretendeva una nuova votazione, è stato preso a spintonare, a ombrellare. A un passo lo ha raggiunto alla testa mentre tentava di salire su una 127, poi devastata, scortato da numerosi operai, uno dei quali si è fatto medicare all'ospedale per lesioni subite. Alla fine Carniti poteva allontanarsi a bordo di una Renault. Erano una trentina di rennault, gente disposta a tutto pur di strumentalizzare l'espansione soprattutto di coloro che non accettano quel punto dell'accordo che prevede la cassa integrazione fino a giugno, pur percependo un salario pari al 90 per cento, per timore (infondato) di futuri licenziamenti. A Carniti hanno inviato un telegramma di solidarietà il presidente della Repubblica, Pertini ed Enrico Berlinguer.

Altri episodi gravi si sono avuti nel pomeriggio, quando un corteo di un centinaio di persone è partito dal Lingotto diretto verso Mirafiori. Qui è stato accolto dal segretario d'ordine della FLM che li ha ricompagnati al Lingotto, impedendo la pretesa di portare la protesta alla sede della TV, un gruppetto di esagitati riusciva ad aggredire e ferire due operatori della TV.

Perché questo sentimento di delusione è toccato con mano ieri mattina, tra i tanti dele-



TORINO — Luciano Lama mentre parla agli operai

gati e che si intrecciava alla soddisfazione, invece della grande massa di operai, impiegati e tecnici? «C'è che ha forse pensato che Torino davvero fosse come Danzica — dice Lama — e lo ha anche gridato. E forse era giusto intendere quel che c'era di comune nella richiesta di partecipazione, di maggior democrazia anche nel sindacato. Ma, laggiù, le condizioni erano ben diverse. Quelle forme di lotta (oltretutto pagate dal governo) non potevano essere trasferite a Mirafiori. E

laggiù c'erano ventuno punti da conquistare. Qui un punto solo: il ritiro dei licenziamenti. E su questo abbiamo vinto». E la maggioranza nelle assemblee del mattino, ma non in quelle del pomeriggio, questo lo ha capito; una gran parte delle avanguardie inzeccate. «Bisogna evitare», sostiene Bruno Trentin — che queste avanguardie non vivano la conclusione di questa vicenda come una sconfitta da addebitare all'area passiva dei lavoratori. Il destino

del contratto si gioca sulla capacità di questo sindacato di restituire l'intesa, facendo ripartire alla FIAT gli impegni presi: davvero tutti debbono poter rientrare in fabbrica. Occorre andare con questi delegati ad una discussione franca, aspra. Sapendo che essi sono il perno essenziale del sindacato». E' necessario vincere la diffidenza emersa nelle assemblee, incalza Carniti — facendo capire che abbiamo ottenuto un risultato opposto a quello che perseguiva Agnelli. «C'è il

rischio — conclude Benvenuto — che i delegati diventino una specie di tappo tra il sindacato e i lavoratori. La consultazione, infatti, ha messo in rilievo questo fenomeno: i lavoratori, la base, la pensa in gran parte come i delegati confederali e i delegati». Qualche giornalista, cerca la sua piccola speculazione, parla di benzina gettata sul fuoco, e qualcuno altro fa il nome di Berlinguer forse pensando al titolo provocatorio dei giornali che parlavano del

segretario del PCI che alzava ad occupare le fabbriche. «Le forme di lotta adottate — puntualizza Carniti — erano frutto dei tentativi della FIAT di far precipitare la situazione con licenziamenti». Quando Berlinguer è arrivato a Torino — ha ricordato Lama — certe forme di lotta, come gli scioperi ad oltranza, erano già state adottate. «Non le ha promosse certo lui — ha aggiunto Carniti — se mai le ha sostenute». E' vero che questo capitolo relativo a come è stata condotta dal sindacato la vertenza, suscita polemiche e riflessioni ulteriori. I segretari confederali ieri hanno espresso note autocritiche. Trentin è tornato a sottolineare ad esempio il fatto che non facendo lotte articolate, frammentate da assemblee di tutti, decine di migliaia di lavoratori sono rimasti estranei alla lotta stessa. L'hanno vista «come una cosa imposta per decreto». E questo ha nociuto, non ha influito sui limiti dell'accordo.

Era una osservazione che facevano stamane molti delegati, ricordiamo Giallari, segretario di sezione del PCI all'assemblea — con Lama. «Possiamo anche rifiutare questa intesa», dice Giallari — ma poi che facciamo, restiamo un altro mese, qui, accanto ai nostri fuochi dei presidi? Io ci sto, come ci sono sempre stati in questi trentacinque giorni, ma gli altri?»

«Non servono i piagnistei — aveva aggiunto — bisogna giudicare questa ipotesi come un compromesso che non ha stracciato la classe operaia, non è una sconfitta, come vorrebbero far credere certi giornali, come Repubblica e i giornali estremisti». E perché non sia una sconfitta lo aveva spiegato Lama. La Fiat voleva licenziare, voleva passare al setaccio la gente che espelle dalla fabbrica. Non ci è riuscito. I 24 mila rientrati tutti in fabbrica in giugno e poi, sarà necessaria la mobilità, questa toccherà non a questi 24 mila come voleva la Fiat, ma ad altri, concordati col sindacato. Un accordo così sulla mobilità, col posto di lavoro garantito, non esiste in nessun paese del mondo. La Cgil ha ricordato le cronache di questi giorni: l'America, la Germania, l'Inghilterra, la Francia, paesi dove le case automobilistiche licenziano punto e basta. Questo in Italia non è stato possibile, per l'eroica lotta degli operai, per il sostegno di tante forze, con alla testa i comunisti (aggiungiamo noi, n.d.r.).

«L'ipotesi d'accordo è passata al vaglio dei lavoratori dello stabilimento Fiat di Termoli, votato quasi all'unanimità nelle assemblee che si sono svolte nella giornata di ieri davanti ai cancelli dello stabilimento. Gli operai della FIAT comunque, nonostante il voto favorevole sulla piattaforma, hanno continuato il presidio ai cancelli per tutta la giornata.

«Ricordiamoci del passato — ha concluso il segretario della Cgil — ve lo dice uno che il 7 novembre compirà 36 anni di militanza sindacale, uno che è stato segretario della Fiom dal '57 al '61. Allora gli operai entravano a testa bassa da questi cancelli. Noi fuori eravamo in quattro o cinque a chiamare alla lotta. Abbiamo tenuto accesa una piccola luce, è diventata una grande forza. Non distruggiamola con le nostre mani, seminando la discordia tra le nostre fila».

## La Segreteria Cgil-Cisl-Uil sottolinea il valore e i limiti dell'accordo

La segreteria della Federazione CGIL, Cisl, Uil, ha emesso ieri il seguente comunicato:

«Le assemblee dei lavoratori della FIAT hanno discusso in un clima di tensione e anche, in certi casi, con tentativi di sovranità di gruppi fortemente minoritari, le ipotesi di accordo. Il voto su tale ipotesi è contrastato nelle aziende torinesi e favorevole nelle aziende FIAT collocate nelle altre regioni. Le segreterie della Federazione CGIL-CISL-UIL e della FLM si incontreranno domani per una valutazione complessiva sul provvedimento dei lavoratori, che, come si è votato, registra nell'insieme una maggioranza favorevole all'ipotesi di accordo. La segreteria della Federazione condanna gli episodi di intolleranza e di violenza che sono segno di una rottura tra i lavoratori e di negazione dei diritti di libertà e di democrazia. Va sottolineato invece il valore ed il significato politico che ha avuto l'attenzione nel dibattito ove si è svolto liberamente, ed anche il fatto, su cui certamente bisogna riflettere, del voto contrario di una parte dei lavoratori impegnati nella lotta. Così è venuto in evidenza un problema di fondo che sta davanti al sindacato: la crisi e la ristrutturazione industriale spinzone le imprese ad ottenere condizioni di arbitrio padronale sull'occupazione e le condizioni di lavoro, con un attacco alla forza organizzata dei lavoratori che passa specificamente attraverso il tentativo di licenziamenti. Ma la crisi indica anche la esigenza di riorganizzazione della produzione e pone problemi di

occupazione, che vanno affrontati e risolti in positivo dal sindacato. Si presenta così un conflitto sociale, nel quale il sindacato nell'insieme deve respingere l'attacco padronale, ma deve impostare, secondo le esigenze e gli interessi dei lavoratori, una soluzione ai problemi reali di riorganizzazione dell'impresa. Si pongono questioni nuove: come condurre questa lotta davanti alla cassa integrazione, alla mobilità, sotto la pressione dell'attacco padronale. Sono precisamente le questioni difficili che sono state al centro della lotta alla FIAT e del dibattito nelle assemblee. «La segreteria della Federazione, come ha fatto in prima persona nelle assemblee dei lavoratori, sottolinea il valore positivo ma anche i limiti dell'ipotesi di accordo alla FIAT che si inserisce precisamente in questa problematica. La segreteria è consapevole che tale accordo costituisce un passaggio obbligato e difficile, ma l'ipotesi registra la realtà degli attuali rapporti di forza: esso garantisce i posti di lavoro e liquida l'ipotesi dei licenziamenti, in ciò segnando un importante risultato, ma accanto ad esso c'è il fatto non positivo del rifiuto della FIAT alla votazione della cassa integrazione.

«E' un risultato che, nel suo complesso, in vista anche della riapertura del negoziato sulla vertenza aziendale, può offrire nuove prospettive all'azione del sindacato per la stessa vertenza e per il programma dell'auto. Ma le condizioni e l'unità dei lavoratori, dei delegati, dei consigli. E' essenziale il collegamento unitario tra i lavoratori più impegnati nella lotta e l'insieme dei lavoratori. «Bisogna denunciare il programma di contrapposizione al sindacato e di divisione dei lavoratori che ha contraddistinto la manifestazione promossa dall'associazione dei quadri intermedi a Torino, ma, allo stesso tempo, da questa denuncia deve partire un'iniziativa per un colloquio ed una comunicazione nuova fra operai, impiegati e capi. Una contrapposizione che si estendesse e si consolidasse fra i lavoratori, anche nella coscienza di tanti operai sarebbe certamente per il padronato un risultato molto più importante di quanto non siano i limiti dell'ipotesi di accordo. «Una riflessione tra i lavoratori su questa questione della unità fra operai, tecnici, impiegati e una comunicazione e colloquio fra i diversi livelli di responsabilità nel lavoro, dall'operaio agli amministratori, è un problema di grande attualità. Questi problemi vengono proposti dalla segreteria della Federazione all'attenzione e al dibattito tra i lavoratori dentro e fuori la FIAT mentre si concludono le assemblee sui posti di lavoro. «Ancora una volta, il sindacato vuole superare le difficoltà del momento in un rapporto pienamente democratico tra organizzazione sindacale e lavoratori, alla base del quale vi siano il pieno esercizio dei diritti di libertà e di democrazia, anche nelle regole formali che devono caratterizzare le assemblee dei lavoratori e l'affermazione del ruolo dei delegati e dei consigli come strutture essenziali del sindacato unitario».

## Non è vero che ha vinto la FIAT

(Dalla prima pagina)

scuno dei suoi sviluppi, indubbiamente controversi e tuttavia tali da non prestarsi a semplificazioni grossolane. Per assegnare la vittoria alla dirigenza Fiat, si è costretti a dipingere una classe operaia alle corde, attonita, ipotesi di accordo, completamente isolata dall'opinione pubblica. Ma questo quadro non corrisponde affatto allo svolgimento reale dei fatti, a Torino e in Italia. In realtà ancora nelle ultime quarantotto ore grandi assemblee di lavoratori hanno prima presidiato i cancelli delle fabbriche e poi discusso, sia pure con opinioni diverse e forti contrasti, l'ipotesi di accordo. Non si comprende di quale corporativismo può essere accusata questa gente, per trentacinque giorni — con un grado di consapevolezza e una capacità di tenuta che hanno pochi precedenti — ha saputo rinunciare al proprio salario pur di affermare il diritto a contare, a non lasciarsi sopraffare da decisioni unilaterali.

«E stiamo attenti a parlare di "isolamento". Certo, la classe operaia non è più tanto popolare in certi ambienti, si capisce anche perché. Tuttavia la vertenza è stata segnata, in ogni sua tappa, da manifestazioni di massa imponenti e unitarie. Non soltanto a Torino e in Piemonte, ma anche nelle altre regioni interessate agli insediamenti Fiat, le istituzioni locali e le forze politiche democratiche si sono schierate a più riprese con i lavoratori. A Torino migliaia di artigiani, commercianti, intellettuali, studenti hanno espresso in varie forme la loro solidarietà ideale e materiale alla lotta operaia. La stessa Chiesa torinese ha saputo ritrovare proprio in questa occasione lo spirito

solidaristico e la capacità di rapporto con le masse operaie che le derivano dalla non dimenticata lezione di Michele Pellegrino. Isolati, sino al limite dell'atteggiamento provocatorio, sono stati i settori più ultranzisti della dirigenza Fiat: non a caso essi sono entrati a un certo punto in aperta collisione persino col governo democristiano e segretamente col ministro del lavoro.

«E' vero. La protesta indotta dai "capi" ha introdotto un elemento di contraddizione in questo quadro. Repubblicani e socialisti su questo punto ha voluto superare «La Stampa» accentuando toni di sfida. Non c'è a dirsi, perché il fatto è di per sé inquietante, fossero quindici o trentamila i partecipanti alla manifestazione torinese. Non v'è dubbio che esso mette in luce difficoltà reali ed errori tattici nella conduzione della lotta, e fa emergere soprattutto — questa almeno è la mia opinione — una carenza seria, da colmare rapidamente, di iniziativa positiva dei sindacati e dell'intero movimento operaio verso le gerarchie intermedie, i tecnici, gli impiegati.

Ma senza togliere niente al dato preoccupante di questa vicenda, essa si presta tuttavia a una doppia chiave di lettura. Se si escludono alcuni momenti «alti» della lotta operaia (l'autunno caldo e pochi altri) i padroni della Fiat hanno sempre potuto far leva su una «maggioranza silenziosa». Quando Agnelli e prima ancora Valletta erano davvero vittoriosi, questa maggioranza segnava il clima anche all'interno delle fabbriche e si faceva essa stessa sindacalismo «positivo». Per non parlare dell'egemonia sulla città, sulle classi medie, sul Comune e sulle altre istitu-

zioni locali sostanzialmente asservite al disegno aziendalistico. Oggi anche la manifestazione dei «capi» segnala che la situazione si è rovesciata. Infatti — ecco il punto — per il padronato vale una regola inversa rispetto al movimento operaio: quando vince, ed è sicuro della propria egemonia, non ha bisogno di portare in piazza la propria «maggioranza». Anche a Torino, in altre parole, le «maggioranze silenziose» scendono in campo quando avvertono di essere minoranza. Il che non significa — che il fenomeno non debba essere assunto dal nostro partito in primo luogo, come questione di grande rilievo politico, e su una linea che tenda a evitare contrapposizioni con settori essenziali delle masse lavoratrici e dell'opinione pubblica, e a recuperarli invece ad una politica unitaria.

Il richiamo al passato, quando si tratta della Fiat, è d'obbligo. E le differenze tra ieri e oggi non si fermano qui. Riguardano l'intero stesso della vertenza. Dopo una lunga fase di incertezza o di sostanziale incapacità a fronteggiare i termini reali della crisi, il gruppo dirigente dell'azienda torinese ha ritenuto giunto il momento — sull'onda degli spostamenti elettorali dello scorso anno e delle nuove ineludibili difficoltà del movimento sindacale — di poter riottenere mano libera nel realizzare i processi di ristrutturazione resi necessari dalla crisi stessa. E' dall'estate del '79, in effetti, che il management Fiat proclama e persegue con tenacia la via delle decisioni unilaterali e della messa in mora d'ogni condizionamento delle organizzazioni sindacali di fabbrica: dalla ver-

genza del reparto «verniciatura», al licenziamento del «sessantuno», alle recentissime rivendicazioni di decidere a modo suo sulle «eccedenze» di forza-lavoro, sui licenziamenti, sulle modalità della cassa integrazione. In questa pretesa l'analoga con gli anni '50 è del tutto evidente. Ma soltanto in questo. La lotta dei lavoratori non è servita soltanto a impedire i licenziamenti. Ha teso a riaffermare la facoltà dell'organizzazione operaia di esercitare il proprio diritto di controllo sugli sviluppi ulteriori del processo di ristrutturazione e sulle procedure di ricorso alla mobilità e alla cassa integrazione. E' in questa riaffermazione — anche in una fase di «isolamento» — del diritto di iniziativa del sindacato nel corso dell'ultimo decennio, il vero segno politico dell'intera vicenda.

Hanno fatto male, i comunisti, a dare tutto il loro sostegno alla difesa di queste prerogative, e quindi della stessa autonomia del movimento sindacale, minacciata sì, ma da un attacco padronale tendente alla sua esclusione? E' quanto meno singolare che a sostenere questa tesi sia non soltanto Repubblica, ma anche un giornale come l'Avanti!, organo di un partito i cui esponenti torinesi, a cominciare dal più autorevole amministratore locale, possono vantare il merito di essersi schierati senza esitazioni a fianco dei lavoratori della Fiat.

L'intelligenza dei fatti reali non va dispersa. Tanto meno da quanti ne sono stati gli attori e i protagonisti. Soprattutto in queste ore e in questi giorni, anche di tensione, nei quali c'è chi vuole creare confusione e sopraffare di grida l'esperienza di una lotta importante.

## I risultati delle assemblee negli altri stabilimenti

**DESIO** — Le assemblee dei lavoratori dell'Autobianchi di Desio, dopo una giornata di discussioni, hanno approvato l'accordo raggiunto a Roma con la FIAT, ma semplicemente «preso atto responsabilmente» del documento d'intesa, rinviando una valutazione definitiva e quando si saranno espressi sull'argomento anche i lavoratori degli altri stabilimenti del gruppo.

**TERMOI** — L'ipotesi d'accordo è passata al vaglio dei lavoratori dello stabilimento Fiat di Termoli, votato quasi all'unanimità nelle assemblee che si sono svolte nella giornata di ieri davanti ai cancelli dello stabilimento. Gli operai della FIAT comunque, nonostante il voto favorevole sulla piattaforma, hanno continuato il presidio ai cancelli per tutta la giornata.

**AVELLINO** — Gli operai dello stabilimento Fiat di Avellino hanno discusso ieri in due assemblee l'ipotesi di accordo tra il sindacato e la azienda torinese. Al termine di entrambe le assemblee gli operai hanno deciso di ricongiungersi per stamane in modo da poter discutere di nuovo anche alla luce delle decisioni che nel frattempo avranno assunto gli operai torinesi e degli altri stabilimenti FIAT.

**SULMONA** — L'assemblea del primo turno, alle 8, davanti ai cancelli della FIAT di Sulmona, non ha votato sull'ipotesi di accordo. Secondo turno, si vota? 7 contrari,

7 astenuti, ma l'ipotesi di accordo passa a grandissima maggioranza.

**SAVONA** — Gli operai del primo turno dello stabilimento Fiat di Savona, riuniti ieri mattina in assemblea, hanno approvato a grande maggioranza l'accordo tra governo e sindacati. I sì sono stati 480, contro soli 20 no e 7 astenuti.

**BOLZANO** — L'accordo FIAT è stato approvato a larghissima maggioranza dal lavoratori dello stabilimento Fiat di Bolzano. L'approvazione è avvenuta nel corso dell'assemblea del primo turno di lavoro presieduta da 10 mila dei circa diecimila dipendenti dello stabilimento bolzanino. Ci sono stati 18 voti contrari e 4 astensioni.

**TERMINI IMERESE** — Delegati sindacali e rappresentanti del consiglio di fabbrica di Termini Imerese, dove si montano circa 650 «Panda» al giorno, hanno approvato all'unanimità l'ipotesi di accordo con la azienda. L'assemblea si è tenuta fuori dallo stabilimento, nella sede della Camera del Lavoro di Termini Imerese.

alla votazione è stata presa praticamente da tutta la assemblea: tra i lavoratori e i delegati sindacali c'era la certezza dell'espressione di un massiccio voto contrario. **PUGLIA** — L'intesa raggiunta è stata portata anche all'approvazione delle assemblee sindacali di alcune delle aziende del gruppo FIAT operanti in Puglia. Alla FIAT-Allis di Lecce — dove l'altro giorno è stata annunciata la cassa integrazione dal primo dicembre al 23 gennaio di 1.600 dipendenti e cioè di quasi tutti gli operai dello stabilimento — i lavoratori del primo turno della mattina e del secondo nel pomeriggio hanno approvato la intesa a maggioranza.

**CASSINO** — Alla bozza d'accordo uscita dall'assemblea dell'altro notte a Roma i lavoratori FIAT di Cassino hanno detto tutti sì. Ma dentro questo «sì» c'è preoccupazione e una riserva: un emendamento, come è stato definito. E la riserva si chiama «cassa integrazione a rotazione». Fuori dal fabbricato per 15 mesi (i primi lavoratori, secondo l'ipotesi d'intesa, cominceranno a rientrare il 6 gennaio), gli ultimi dovranno aspettare il 31 dicembre dell'81) non ci devono stare solo i 2800 operai che sedici giorni fa hanno trovato in busta paga la lettera di sospensione. A casa — dicono a Cassino — bisogna starci tutti e in fabbrica bisogna entrarci tutti.

## Il giorno dopo, parlano operai e delegati

Colloqui davanti ai cancelli — Si ricomincia, senza euforia, sotto il peso delle amarezze e delle divisioni

**Da uno dei nostri inviati**  
TORINO — Si smontano i presidi, sotto la pioggia. E si discute. Sull'accordo, sulle assemblee appena terminate, sui 35 giorni di lotta ai cancelli, sulle ombre e sulle luci: sul fatto che due anni fuori dalla fabbrica sono lunghi, terribilmente lunghi anche se i licenziamenti non ci saranno, anche se la Fiat non è passata. Si dice che «dentro» nulla potrà più essere come prima e che da oggi si ricomincia, si riparte; che si è chiusa una fase durissima e che un'altra se ne apre, altrettanto dura.

Si ricomincia, senza euforia, sotto il peso della rabbia, delle amarezze, delle divisioni, anche, che le assemblee hanno appena evidenziato. Ma senza rassegnazione, con coscienza che ciò che non doveva accadere non è accaduto, che la mano della Fiat è stata fermata.

«Io — dice un delegato davanti alla porta 8 — sono tra quelli che hanno ricevuto

la lettera. Ieri quando ho saputo dell'accordo mi sono detto: è finita, in fabbrica non ci rientro più, perché due anni sono tanti. E se poi torni non sei più nessuno, tutto è cambiato e devi ricominciare da capo. Stamattina nell'assemblea davanti agli enti centrali non volevo parlare, mi sarebbe sembrato un discorso d'addio. E non sapevo che dire: a nome di chi parlo, io, che in fabbrica non metterò più piede per chissà quanto tempo? Poi, invece, ho parlato, e sai perché? Perché ho sentito in giro aria di piagnisteo. Ho preso il microfono e ho detto: «Cristo, molti di noi restano fuori dalla fabbrica, è vero, ma ci sarà pure tra i giovani qualcuno capace di fare il delegato. O ci siamo dimenticati così, all'improvviso, come si fa a lottare? E per l'accordo ho votato sì. Mi è costato, l'ho fatto. Perché era l'unico modo per tenere aperta una strada, per andare avanti».

Di fronte alla porta 21 si discute dell'assemblea delle Presse appena terminata. «Non sono i fischi che mi preoccupano — dice un operaio —. Dato per scontato che sarebbe stato difficile far capire l'importanza della vittoria sui licenziamenti a quelli che sono rimasti 35 giorni sui cancelli sperando di tornare subito al lavoro. Ma è un'altra cosa che mi fa star male. Oggi alle Carrozzerie ha visto troppi operai notare il licenziamento e subito girare le spalle e correre in reparto a lavorare. Ho visto troppi lavoratori andare per prima cosa ad assuefare il capo. No, non è una sconfitta l'accordo che abbiamo approvato. Ma il pericolo che qualcuno lo viva come tale esiste. Ed è bene tenerlo presente».

«Alla nostra assemblea — racconta un delegato delle Meccaniche — c'era una divisione netta, visibile ad occhio nudo. Da una parte, vicino al palco, gli operai che hanno fatto i presidi ai cancelli, quelli che

hanno partecipato alla lotta. Ed erano divisi tra loro nel giudizio sull'accordo. Dall'altra, in numero eguale, sparsi un po' in tutto il piazzale, gli "altri", quelli che ai cancelli non c'erano. Se ne stavano qua e là, insieme a qualche capo ed agli impiegati. E' una frattura che domani, in fabbrica, si sentirà. E non sarà facile ricompilarla... poi alla fine c'è stato quell'assalto contro Carniti. E' una vergogna: la FLM non può lasciare che dopo una lotta esemplare dieci imbecilli degradino a questo punto la democrazia sindacale...»

Si ricomincia. Con davanti grossi problemi da risolvere, grosse ferite da sanare. E con alle spalle, insieme ad una vittoria sul punto cruciale dei licenziamenti, anche molte disillusioni, molte vicende amare. Compagni di lotta, amici che rimangono fuori, un pezzo della propria storia che se ne va... «Nella mia officina — racconta un delegato delle Presse, vecchio "capopopolo" del

69 — c'era un ragazzo, uno dei nostri assunti. Un tipo un po' balordo. Ma io in due anni me l'ero tirato su. Gli avevo insegnato a fare il delegato. Era persino diventato ragionevole. Lui che era stato una testa matta. Lo hanno messo nella lista dei 23 mila. E ieri, dopo l'accordo, è venuto a salutarmi piano piano: due anni, mi ha detto, non ce la faccio ad aspettare... è una brutta storia quella che stiamo vivendo. Io ho votato sì perché era l'unico modo per andare avanti, per bloccare il disegno della Fiat. Ma è brutta, la più brutta di questi ultimi dieci anni...»

«Nella mia squadra — aggiunge un altro delegato — sono rimasto praticamente solo. Mi hanno tolto tutti e adesso potrei girare che per ricompilarla metteranno insieme i più crumiri. Sono cinque anni di lavoro politico che se ne vanno... è un passo indietro, certo, ma anche una grossa occasione per riprendere contatto con una parte di fabbrica che avevamo dimenticato. Chi si illude che il sindacato dei consigli sia finito ha fatto male i suoi conti».

«In questo compromesso — dice un delegato delle Meccaniche — abbiamo ottenuto ciò che contava: quello che ci fa dire "la Fiat non ha vinto" e ci fa guardare con meno angoscia al futuro. Ma abbiamo anche pagato prezzi pesanti. Sugli invalidi, ad esempio, nel consiglio di fab-

brica avevamo perso le notti per definire mansioni che li liberassero dai ghetti dove la Fiat voleva rinchiodarli. Ora sono tutti fuori. L'accordo li lascia qualche margine di contrattazione, ma utilizzarli non sarà facile... per questo io ho votato no».

Ed uno degli invalidi aggiunge: «Io nelle mie condizioni un altro posto di lavoro non lo trovo più. E tra due anni, al momento di tornare sono certo che la Fiat, che non può più praticare i licenziamenti collettivi, mi dirà: "Prima di rientrare passi un po' una visita medica che forse nel frattempo si è ammalato". E zac, mi piazza il un bel licenziamento individuale...»

E con i capi? Che cosa accadrà con i capi dopo gli sfondamenti ed il corteo dei quarantamila? «Con loro — dice il delegato delle Presse — sarà peggio. E' probabile che sentano la fine dei presidi come una loro vittoria e si mostreranno più truccolanti che mai. Il fossato che ci divide da loro si è fatto più profondo e loro, come ha dimostrato il corteo sono tutt'altro che soli. Anche per questo era necessario dire sì all'accordo: per tornare in fabbrica, per riprendere le fila di un confronto. Con loro, e soprattutto con quelli — impiegati ed anche operai — che, attraverso loro, complice la paura, stanno riscoprendo il mito di mamma Fiat...»

Massimo Cavallini